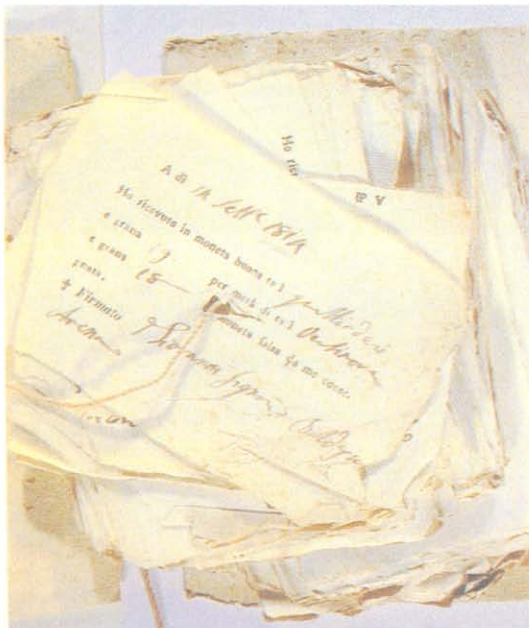


VECCHIE E NUOVE TRUFFE



38a,b,c,d) Le falsificazioni continuano ovviamente anche in epoca contemporanea. In parte sono il frutto del caos precedente, come l'enorme massa di monete di rame, svalutate o false, che aveva invaso il Sud durante la crisi di fine '700



(cfr. n. 14c) e che il governo borbonico, appena restaurato, decise, con una mossa piuttosto demagogica, di ritirare dalla circolazione rifondendo i possessori, cosa mai accaduta per i falsi. Vediamo a sinistra un pacchetto di ricevute delle consegne fatte a Palermo. Nonostante tutto, l'introduzione di monete di questo tipo nel Regno è continuata sino all'Unità, come testimonia la moneta da 10 tornesi, sequestrata a Bagnara in Calabria nel 1857 e rimasta agli atti di un processo. Dopo l'Unità i falsari preferirono la cartamoneta, la cui contraffazione era molto più facile. Un interessante documento, facente parte di un'indagine segreta del Governatorato della Venezia Giulia, riassume la situazione delle fabbriche legali di cartamoneta nel 1919 ed individua in alcune tipografie napoletane i centri principali della produzione clandestina del momento. L'ultimo pezzo potrebbe essere divertente, trattandosi di un biglietto carnevalesco, che promette 250 legnate al portatore ed una minestrina di cavolo e fagioli ai falsari – emesso dalla fantomatica Banca della ricchezza mobile nel Regno della miseria stabile – se non fosse servito per saldare la cifra di 250 lire per l'acquisto di 20 pecore ad un pastore analfabeta, il quale, però accortosi dell'inganno, fece condannare i suoi truffatori (AS Palermo, 1814; AS Reggio Calabria, 1857; AS Trieste, 1919; AS Cagliari, 1872).

